



ON LINE A fianco Lanza (con il microfono) durante l'incontro, sopra il pubblico presente



IL WEB FRANCESCO LANZA E IL COLLETTIVO GILDA 35 HANNO PORTATO LA RIFLESSIONE SUL TERRENO SCIVOLOSO DELLA RETE

Bufale e mancate verità nell'epoca di internet

Le bugie abbondano «perché dietro ci sono le paure di ognuno. Serve più cultura per sfuggire alle truffe»

RAFFAELLA BIANCHI

■ Sono sempre esistite, le bufale, prima ancora di internet. Come quella sulla tecnica per togliere il lardo al maiale lasciandolo vivo, che nel 1922 era già rimbalsata su giornali inglesi e statunitensi: soltanto approfondendo si è riusciti a risalire all'origine, e cioè al primo aprile 1921 in Germania. Intanto però faceva il giro del mondo. E oggi che i social propongono "meme" - quelle immagini abbinare a scritte che si presentano come notizia preconfezionata - chi segue la velocità di un click senza prendersi tempo per approfondire, moltiplica e alimenta le bufale. Che peraltro non è difficile intuire da subito quanto possano essere scollate dalla realtà. In *Bufale e boccaloni: il futuro della verità su internet*, ieri in Sala Granata nel contesto del festival "Generare futuro", ne ha parlato l'imprenditore informatico lodigiano Francesco Lanza, insieme a "Gilda 35", collettivo di attivisti digitali per passione, tra i primi sedici account di satira proposti su Twitter dal 2009 ad oggi, presente a Lodi con

Renato Gabriele e Pierluigi Canino. «Oggi le bufale sono una marea - ha affermato Lanza, mostrando quella dei gattini fatti crescere dentro una bottiglia o il turista sulle Torri Gemelle un attimo prima dello schianto dell'aereo -. La bufala è un linguaggio che calza sull'animo umano e internet calza benissimo sulla bufala. Perché dietro ci sono le paure. Se hai una paura, la via di uscita più veloce al cervello è una notizia che ti dà ragione e se la trovi, non ti interessa approfondire. La verità è un mestiere difficile - ha aggiunto -. Bisogna scavare per trovarla ed è impossibile che sia la prima cosa che esce. Ancor di più su un tema caldo. I meccanismi sono totalmente accessibili a chi ha un fine. Però possono distruggere persone e privacy».

E per dimostrarne la potenzialità, anche in politica o nel commercio, Lanza ha evidenziato: «Le persone si muovono in comunità che chiamiamo "cluster", argomenti in cui vengono attirati perché pro o contro. Come negli sciami, basta che uno cambi direzione in un punto che tutti cambiano. Ogni sera c'è chi costruisce contenuti parzialmente verosimili che il mattino dopo altri condivideranno. Gli utenti diventano vittime, i giornali magari ripubblicano. In tantissimi ci cascano».

E se Gilda35 ha attivato scherzi come quello che su Facebook proponeva di scoprire chi fosse lo stalker di ciascuno («C'è gente che ancora

oggi non ha capito e ci chiede perché non sia più possibile accedervi, nonostante avessimo spiegato dopo qualche giorno che fosse una bufala»), il gruppo prova veri e propri esperimenti di ricerca su come siano influenzate o influenzabili le persone. Il web può aver peso sulla loro opinione, portarle a scrivere ai governi o a comprare prodotti. Proprio Gilda scoprì che dietro la proposta di assegnare il Nobel a internet («Chi lo avrebbe ritirato?») in realtà c'era la volontà di lanciare una rivista e di fatto anche l'annullamento del riconoscimento per un poeta cinese incarcerato.

Racconta Lanza: «Io stesso ho inventato l'intervista "Il troll pagato dalla Ka\$ta". Ho dato indizi di falsità, eppure in due giorni ha avuto 190mila condivisioni, è stato ripreso da senatori, video su YouTube, sono stato contattato da giornali nazionali». Certamente, aggiunge: «Alcune bufale funzionano perché la gente è convinta di essere interessante. Altre perché si fa leva su meccanismi che generano un flusso, un riflusso, un'onda, su qualcosa di già conosciuto, su nervi scoperti. La bufala diventa un linguaggio potente come non mai. È ciclica, ha la capacità di riadattarsi, rigenerarsi, dentro il delirio di velocità e la disabitudine a cercare le informazioni. Dobbiamo aiutare i nostri figli a verificare quello che vedono su internet. C'è da fare un po' di cultura. Il maiale del 1921, oggi come funzionerebbe?».



si traduce in un' economia della condivisione: «Significa mettere in comune le risorse, sui grandi temi come ambiente, energia, sicurezza, logistica, etc». Il soggetto si mette in gioco e condivide le sue risorse: «I giovani cercano con grande difficoltà di ingegnarsi, il problema è che spesso le loro idee e le loro start up funzionano solo perché sostenute economicamente dalle famiglie».

Cambia anche il modo di erogare servizi, sempre meno basato su forme di organizzazione e sempre più su piattaforme dove il contatto avviene tra pari che vendono e comprano. A spiegarlo è stata Ivana Pais: «I gestori delle piattaforme stabiliscono un algoritmo per la fissazione del prezzo di un prodotto, basato sulla valutazione della qualità fatta dagli utenti che può modificare l'offerta di partenza del venditore». Il futuro si avvarrà proprio di questo sistema, che non incide solo sull'economia, ma anche «sui rapporti sociali e le comunicazioni, più di quanto stimiamo». (An. Ratz.)

prattutto tutelare i giovani, oggi sempre più spesso passivamente dipendenti dai genitori.

«Siamo in una società circolare - ha commentato Bonomi -. Nel giro di 30 anni abbiamo superato il fordismo, il post fordismo e siamo arrivati secondo post fordismo o globalizzazione che alimenta lo storytelling attuale». La circolarità



LO PSICANALISTA ■ L'INTERVENTO DI LUIGI ZOJA SUI RAPPORTI PERSONALI NELL'ERA DI INTERNET

Vicini e lontani, nella società di massa

DIALOGO

A sinistra Luigi Zoja e uno scorcio del pubblico alla sala Granata

■ La globalizzazione ha favorito la solidarietà con persone lontane: la proliferazione di Internet - e dei vari sistemi di comunicazione - ha avvantaggiato di conseguenza l'amore per il distante, ribaltando uno dei principi fondamentali della cultura giudaico-cristiana: ama il prossimo tuo. Tutto ciò ha portato alla nascita di diverse patologie dovute alla «privazione sensoriale», come ha spiegato lo psicanalista di fama internazionale Luigi Zoja, ospite sabato pomeriggio del festival "Generare futuro" con la conferenza intitolata *I rapporti personali nella società di massa*. «"Prossimo" significa semplicemente "chi ci sta vicino" - ha spiegato Zoja al pubblico che ha gremito la Sala Granata -. Negli ultimi anni è stato contraddetto uno dei principi morali della no-

stra epoca. Noi siamo prima di tutto un corpo, non distinguibile da quello dell'uomo del neolitico, quando ci si spostava facendo i cacciatori-raccoglitori. Il nostro sistema nervoso si è evoluto per visualizzare un certo numero di sembianze, quelle che fanno parte del nostro gruppo di affetti: entra in crisi quando sono troppe». Ciò ha creato diverse nuove patologie, in primis l'alienazione, dovuta all'urbanizzazione e all'invasione tecnologica. «Il nostro sistema nervoso è perennemente sottoposto a stress - continua Zoja, che sul tema ha scritto il volume *La morte del prossimo* -. Uno studio inglese ha dimostrato che l'interazione con altre persone è passata 4-5 ore al giorno a una sola ora, mentre è aumentato esponenzialmente il rapporto virtuale. Negli Stati Uniti dilaga

l'obesità infantile anche a causa dei computer». Il cambiamento di approccio al prossimo ha modificato anche il mondo della criminalità: «Un tempo c'erano le rapine in banca; oggi si rapina attraverso i computer. Il non essere direttamente a contatto con le persone, ma scardinando solo codici numerici, diminuisce il senso di colpa del malfattore». Ma esiste naturalmente anche l'altra faccia della medaglia. Alienazione e privazione sensoriale possono essere «combattute» anche con un uso consapevole della tecnologia: «Grazie al computer e ai social network si può dare vita ad aggregazioni reali. Molte persone si incontrano nel virtuale per costruire un cammino al di fuori dello schermo».

Fab. Rav.

